

# DA OGGI NELLE LIBRERIE

Intervista con la scrittrice friulana Antonella Sbueltz Carignani che presenta il suo nuovo romanzo edito da Frassinelli

di MARIO TURELLO

È da oggi nelle librerie il nuovo romanzo di Antonella Sbueltz Carignani, *Greta Vidal. Una storia di passioni nella Fiume di D'Annunzio* (Frassinelli, 327 pagine, 19,50 euro). Dopo aver esordito con la trilogia di racconti *Amori minimi*, a cominciare da *Il nome ucciso* la scrittrice friulana ha trovato nel romanzo la misura a lei più congeniale, affermandosi con il *racconto del volo*, che ha ottenuto grande successo di pubblico e di critica, e premi prestigiosi - tra le voci più alte e persuasive della recente narrativa italiana. Come le due precedenti, anche questa nuova opera si muove tra storia e microstoria, distillando dalle vicende dei suoi personaggi, e soprattutto delle sue protagoniste, modelli di assunzione di responsabilità, di emancipazione, di abnegazione: i suoi eroi sono Giulii che nelle tenebre del "secolo crudele" hanno mantenuto viva la fiamma del bene. Tra essi Greta Vidal, la ragazza che tra l'autunno del 1919 e il Natale del 1920 vive, nella città di Fiume occupata dai legionari di D'Annunzio, cinque stagioni esaltanti e tragiche, decisive per la sua formazione sentimentale, intellettuale ed etica: anche lei persegue ed apprende il "movimento del volo", che è volontà di capire, che è libertà, che è passione. Passione anche amorosa, certo, ma le passioni cui opportunamente si riferisce il sottotitolo sono soprattutto quelle di cui parla Claudio Magris nella citazione posta in esergo: "... le speranze di una generazione in una precisa stagione storica fanno parte della storia di quella stagione e dunque hanno contribuito anch'esse a fare di noi quello che siamo, anche se sonstate disattese o merite dal corso degli eventi...".

Veri e comunque iniziano da qui l'intervista ad Antonella Sbueltz.

**Greta Vidal è anche, forse soprattutto, una intelligente e lucida indagatrice. Nell'avvertenza si legge che il romanzo "non ambisce ad autorevolezza storica, ma vuole piuttosto ricercare una misura di un momento cruciale ed estremamente complesso del nostro passato".**

Lo considero un understatement. In questo romanzo la ricostruzione dell'atmosfera porta a perfezione la lettura degli eventi. Che cosa è stata una diligente ricerca di fatti che è diventata un'indagine intellettuale, contrappuntata dalla riproduzione di documenti di varia natura.

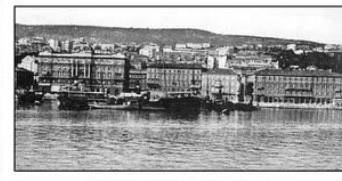
**Greta Vidal è ambientata nel primo dopoguerra - la fase immediatamente successiva alla rivoluzione russa e immediatamente precedente all'ascesa del fascismo in un momento storico estremamente complesso e lacero, che rappresenta uno snodo cruciale del nostro passato: questa particolare ambientazione richiede una ricostruzione rigorosa, che andasse al di là della semplice riproduzione degli eventi e tentasse di penetrare soprattutto nei moti e nei nodi interiori, nei terribili ideali, nelle frustrazioni e nel profondo disagio di una generazione che, vissuta l'esperienza devastante della guerra, si era ritrovata in una guerra di trincea, "incontro enormi difficoltà a reinserirsi nella società civile. Il tormentato stato d'animo di uomini "drogati" da anni di violenza e di conflitto mi stava particolarmente a cuore: ho dunque scritto il bisogno di calmare con forza, perché ritengo che il quel periodo, e in particolare in quel dilaniato dopoguerra, l'impresa di Fiume inclusa - affondò molte delle frizioni, delle contraddizioni, le tensioni, le pressioni dei successivi conflitti del "secolobreve".**

Credo che comprendere meglio la complessità di quel periodo significhi poter comprendere meglio la complessità del nostro presente.

La mia narrazione è - veno - è contrappuntata dalla riproduzione di documenti storici: in questo caso si tratta soprattutto di articoli giornalistici ed i telegrammi inviati da Nitti, da Edoardo da Mussolini. Non penso di averlo programmato razionalmente, ma ora, riflettendoci, mi rendo conto che il doppio versante della scrittura - da un lato la scrittura "ufficiale" ed documentaristica, dall'altro quella creativa del racconto "parvo" - corrisponde probabilmente alle due anime che tendono a convivere nei miei romanzi. Mi riferisco alla dimensione della storia cosiddetta grande - con la sua logica di potere - spesso connotata da violenze, cinesimo, sopraffazioni - e la dimensione della microstoria, in cui trova espressione il linguaggio dei sentimenti, delle emozioni, delle irripetibili passioni individuali. È questo secondo versante che da sempre - mi sta più sù a cuore: ciò che mi preme indagare è la forza di impatto della storia grande sulle storie piccole, le ripercussioni che gli eventi collettivi producono sui quotidiani di uomini e donne comuni, di anonimi e anonime "chiunque" spesso destinati a rimanere ai margini della storia. Per questo una suggestiva definizione data da Carlo Ginzburg alla microstoria, si tratta di "vedere in una goccia al mare".

Quelle che di romanzo in romanzo si avverte in modo sempre più evidente e che l'esigenza di fondo della sua narrativa è quella della memoria. È in lei la sensibilità al pare di poter dire memoria come preservazione dei ricordi (so che lei li raccoglie dalla viva voce delle persone) e memoria come resistenza alla dimenticanza, alla rimozione, al negazionismo: memoria brechtiana (chi fa la storia?); memoria soprattutto come sito di pietà doverosa. Si parla spesso di responsabilità verso le generazioni future, ma anche verso quelle passate abbiamo dei doveri.

«La memoria è sempre stata per me - fin



Filippo Tommaso Marinetti (al centro) nel 1919 con altri legionari (a sinistra in piedi, Guido Keller, asso dell'aviazione). La foto è tratta da "Alla festa della rivoluzione" di Fulvio Martini. Qui accanto: Fiume negli anni Venti e il golfo del Quarnero oggi, visto da Abbazia. Sotto, Antonella Sbueltz Carignani

quel sogno in cui si rievocano altri popoli e nazioni oppresse, e il suo venir meno. A fronte di esso, l'Italia sulla china del fascismo.

«Non c'è dubbio: Fiume divenne davvero - si tratta di tesi storiche ormai accreditate - una sorta di "controcittà sperimentale", un laboratorio sociale che attrasse non solo esordienti e spie, avventurieri e nazionalisti della prima ora, ma anche spiriti liberi, riformisti irriducibili, artisti e sognatori, poeti e idealisti. A Fiume c'eraci i realisti, l'ammessione della città all'Italia, ma anche chi sognava un'autentica poligenesi sociale e una Lega antimperialista capace di riunire tutti i popoli più deboli, oppressi e colonialmente vecchi e nuovi, contrapposendosi alla Società nelle Nazioni e alle logiche annessionistiche beandavano emerse con il patto di pace di Versailles. Né va dimenticato che la città dovette una Costituzione che, seppure a tratti romantica o velleitaria, conteneva alcuni elementi di apertura e modernità: l'emanipolazione femminile, l'attenzione ai diritti civili, il diritto a un minimo salariale... Nei tratti manualistici l'impresa di Fiume, considerata scomoda e ingombrante, viene solitamente compressa in poche righe e definita un'espressione di acuto nazionalismo, che aprì le strade al fascismo. Proprio in questa occasione, tuttavia, lo scarto fra D'Annunzio e Mussolini - conflitto che compare anche nel romanzo - fu drastico e sostanzialmente definitivo. Fiume fu dunque qualcosa di diverso dal fascismo, e non solo di quei futuri. Si tratta di un tema che mi sta molto cuore, ma che non riuscirei a comprimere in poche righe. Infine, la memoria mi affascina anche per la sua componente di mistero: perché un determinato evento, magari apparentemente marginale, si imprime con forza indelebile nei nostri ricordi, mentre altre esperienze sono soggette a una repentina abrasione? La memoria, in fondo, non è adomesticabile: potenzialmente, è una grande sovversiva. Ed è anche inesplicabile, come sostiene Virginia Woolf. Tuttavia, mi sembra di affermare: Amos Oz, per ricordare almeno in parte è necessario non dimenticarsi nulla».

## Greta Vidal fra passioni e desiderio di volare nella Fiume popolata da idealisti, arditi e spie

«Ho ambientato la vicenda nel primo dopoguerra un momento complesso e lacero che rappresenta lo snodo di tutta la storia recente»



**L'IMPRESA**

L'impresa di Fiume vide come protagonista Gabriele D'Annunzio per riscattare l'Italia dalla cecità. Indossata la divisa di tenente colonnello dei Lancieri di Novara, il poeta-scrittore guidò circa 2.600 legionari che occuparono Fiume il 12 settembre 1919, quando D'Annunzio proclamò l'annessione al Regno d'Italia. Il governo guidato da Francesco Saverio Nitti tentò di trattare la resa dei legionari e l'abbandono della città che nel frattempo, secondo il Trattato di Rapallo, era stata dichiarata città-stato indipendente. Giolitti, subentrato a Nitti, nel dicembre 1920 ordinò lo scontro. Il contatto che fu portato dall'esercito italiano provocò alcune decine di morti tra d'annunziani ed attaccati.

te in cui il passato è talvolta negato o enfatizzato, censurato o strumentalizzato».

«Non credo in una memoria archivio, ma in una memoria come palestra di senso critico. In queste mie convinzioni si inserisce anche l'assunzione di responsabilità nei confronti delle generazioni passate, e non solo di quelle future. Si tratta di un tema che mi sta molto cuore, ma che non riuscirei a comprimere in poche righe. Infine, la memoria mi affascina anche per la sua componente di mistero: perché un determinato evento, magari apparentemente marginale, si imprime con forza indelebile nei nostri ricordi, mentre altre esperienze sono soggette a una repentina abrasione? La memoria, in fondo, non è adomesticabile: potenzialmente, è una grande sovversiva. Ed è anche inesplicabile, come sostiene Virginia Woolf. Tuttavia, mi sembra di affermare: Amos Oz, per ricordare almeno in parte è necessario non dimenticarsi nulla».

«La città di D'Annunzio divenne un laboratorio, un simbolo e una sfida all'ordine costituito come dice Tullio, aviatore di Udine»

da bambina, credo - una dimensione forte e ineludibile. Una volta ritengo che noi fossimo la nostra storia, cioè l'insieme delle nostre esperienze, dei nostri errori, dei nostri schiari e dei nostri voli. Oggi sono più propensa a credere che noi siamo, piuttosto, la nostra memoria: non siamo solo ciò che siamo stati, ma ciò che ricordiamo consapevolmente o meno di essere stati. In altre parole, il nostro stesso modo di sta-

re al mondo - in termini affettivi, etici, sociali e culturali - è improntato di memoria. E si tratta spesso di una memoria - individuale e collettiva - che proviene da molto più lontano di quanto vorremo credere. Siamo tutti attraversati da vite "altre", di cui rappresentiamo la sintesi o l'arditezza: siamo cioè il prodotto coerente e l'effetto di reazione - improntato al rifiuto di modelli - che non accettiamo come nostri - rispetto

a chi ci ha preceduti, in un nucleo familiare e in una collettività allargata. Per me, dunque, la memoria ha molti volti, molte valenze, molti voci: è la spina dorsale della nostra identità e della nostra esistenza, è una parte essenziale della chiave di lettura della realtà in cui siamo immersi, è una forma di resistenza civile, da praticare quotidianamente in un mondo in cui tutto viene continuamente ed ingiustamente sempre più fret-

La Fiume di D'Annunzio esaltava i più diversi e contraddittori fermenti del primo dopoguerra - rancori e speranze, delusioni e utopie - e altri ideali e mestatori, arditi e avventurieri, giornalisti e spie, gente d'affari di malaffare, eretici, poeti, scrittori. Il Vate, l'immaginario, incarnava il sogno dell'immaginazione al potere... Fiume fu, secondo Claudia Salaris, una sorta di laboratorio in cui si tentò di realizzare una sorta di "controcittà sperimentale". Il suo romanzo trasmette assai vivamente

### PRIMO INCONTRO

## Regole infrante in una notte lunga e strana

Al chiarore di una fredda luna, in un vicolo con il profumo di pane appena sfornato



Su gentile concessione dell'autrice e dell'editore anticipiamo un brano del libro. Racconta il primo incontro fra due giovani, Greta e Tullio, nella strada di una Fiume notturna. Lei si è allontanata di nascosto dal collegio che la aspetta, attratta da quel ragazzo, frumino così singolare. E tra loro scocca la confidenza, la possibilità di parlare il comune linguaggio, l'amore.

Di suo padre, di sua sorella Elisa, di zia Ingrid recata da me. Di una madre svuotata di vita dopo la morte di Arturo. E di Arturo.

Di come scavalca l'ellisso, di come si era scostato il peso urtando all'arrembaggio e catapultandosi da un ramo con la roncola rubata al giardiniere e impugnata a mo' di sciatarina, di come sapeva riconoscere i versi di tutti gli uccelli, di terraferma e di mare; gli scricchioli e beccate, i piccoli passeri e i galbani, i turchi e le cinciallegre. E parlando lei lo rivede ancora, torcuto dal sole a fine estate; piccolo e nero come i chichis di caffè che il padre comprava a Trieste, solo con quello sguardo azzurro che sembrava buccargli la faccia.

Tullio ascolta attento, concentrato. Greta, lei continua a raccontare.

Persino di sé, riesce a dirgli. Fra tutti, l'argomento più spinoso.

Di quello che lei legge, che lei scrive. Di quello che le piacerebbe fare se ne avesse la libertà.

Una calma di infanzia ritrovata, con l'anima accartocciata di vergogna per parole che le escono e da trattenere senza più imbarazzo il semplice disegno di una vita.

Poi un rintocco di campana le mozza per un attimo il respiro. Greta guarda Tullio con terrore.

Sono le cinque del mattino e lei non è ancora rientrata.

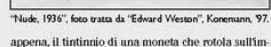
Sembra mettere a fuoco all'improvviso l'importanza di tutto quel che ha fatto in questa notte lunga e così strana, la quantità di regole che ha infranto, la gravità della sua trasgressione: è tutto là una distanza sinistramente da questo appuntamento, questa pace.

«Andiamo - fa lei - ti riaccompagno».

Percorrono senza più parlare il tratto di strada che manca, però quando raggiungono l'oblio sono stati subito a fermarsi, a defilarsi svelti dietro un muro.

Il vicolo - una breve calle cieca che si snoda dalla strada principale - rasenta la dritta destra del collegio e porta alla nicchia di muro su cui lei si è arrampicata per uscire, ma adesso alla sua imboccatura c'è un gruppo di uomini in piedi: qualcuno impugna una botte per urto, altri fustano appoggiati contro il muro. Uno è seduto a terra, forse nudo.

Del tutto impensabile passare.



"Nude, 1936", foto tratta da "Edward Weston", Konemann, 97

di ANTONELLA SBUELTZ CARIGNANI

Lei non ha sonno, e non si sente stanca. Potrebbe ascoltare per ore.

Da un vicolo vicino un profumo intenso, di pane appena sfornato. Ne seguono assieme le tracce fino ad arrivare alla bottega, che è solo un minuscolo vano col grando forno a legna contro un muro: Greta bassa più volte alla vetrata, vi schiaccia contro il naso per sbirciare. Poi fa un cenno e sorride, in attesa.

L'uomo apre con le mani infornate, se le sfiora un po' sopra il grembiule. Il sereno inerte con ripropone. Bofonchiando per l'ora insolubile, accetta infine di dar loro un filoncino.

Lo spezzano insieme a metà, è caldo, scotta le dita e lo mandano piano, in silenzio, riprendendo di nuovo a camminare. A tratti, però ancora raro, qualche accento di vita tra i muri: una porta una finestra che si apre, un rumore di passi sulle scale, un'imposta che cigola

«Non c'è dubbio: Fiume divenne davvero - si tratta di tesi storiche ormai accreditate - una sorta di "controcittà sperimentale", un laboratorio sociale che attrasse non solo esordienti e spie, avventurieri e nazionalisti della prima ora, ma anche spiriti liberi, riformisti irriducibili, artisti e sognatori, poeti e idealisti. A Fiume c'eraci i realisti, l'ammessione della città all'Italia, ma anche chi sognava un'autentica poligenesi sociale e una Lega antimperialista capace di riunire tutti i popoli più deboli, oppressi e colonialmente vecchi e nuovi, contrapposendosi alla Società nelle Nazioni e alle logiche annessionistiche beandavano emerse con il patto di pace di Versailles. Né va dimenticato che la città dovette una Costituzione che, seppure a tratti romantica o velleitaria, conteneva alcuni elementi di apertura e modernità: l'emanipolazione femminile, l'attenzione ai diritti civili, il diritto a un minimo salariale... Nei tratti manualistici l'impresa di Fiume, considerata scomoda e ingombrante, viene solitamente compressa in poche righe e definita un'espressione di acuto nazionalismo, che aprì le strade al fascismo. Proprio in questa occasione, tuttavia, lo scarto fra D'Annunzio e Mussolini - conflitto che compare anche nel romanzo - fu drastico e sostanzialmente definitivo. Fiume fu dunque qualcosa di diverso dal fascismo, e non solo di quei futuri. Si tratta di un tema che mi sta molto cuore, ma che non riuscirei a comprimere in poche righe. Infine, la memoria mi affascina anche per la sua componente di mistero: perché un determinato evento, magari apparentemente marginale, si imprime con forza indelebile nei nostri ricordi, mentre altre esperienze sono soggette a una repentina abrasione? La memoria, in fondo, non è adomesticabile: potenzialmente, è una grande sovversiva. Ed è anche inesplicabile, come sostiene Virginia Woolf. Tuttavia, mi sembra di affermare: Amos Oz, per ricordare almeno in parte è necessario non dimenticarsi nulla».

«Non c'è dubbio: Fiume divenne davvero - si tratta di tesi storiche ormai accreditate - una sorta di "controcittà sperimentale", un laboratorio sociale che attrasse non solo esordienti e spie, avventurieri e nazionalisti della prima ora, ma anche spiriti liberi, riformisti irriducibili, artisti e sognatori, poeti e idealisti. A Fiume c'eraci i realisti, l'ammessione della città all'Italia, ma anche chi sognava un'autentica poligenesi sociale e una Lega antimperialista capace di riunire tutti i popoli più deboli, oppressi e colonialmente vecchi e nuovi, contrapposendosi alla Società nelle Nazioni e alle logiche annessionistiche beandavano emerse con il patto di pace di Versailles. Né va dimenticato che la città dovette una Costituzione che, seppure a tratti romantica o velleitaria, conteneva alcuni elementi di apertura e modernità: l'emanipolazione femminile, l'attenzione ai diritti civili, il diritto a un minimo salariale... Nei tratti manualistici l'impresa di Fiume, considerata scomoda e ingombrante, viene solitamente compressa in poche righe e definita un'espressione di acuto nazionalismo, che aprì le strade al fascismo. Proprio in questa occasione, tuttavia, lo scarto fra D'Annunzio e Mussolini - conflitto che compare anche nel romanzo - fu drastico e sostanzialmente definitivo. Fiume fu dunque qualcosa di diverso dal fascismo, e non solo di quei futuri. Si tratta di un tema che mi sta molto cuore, ma che non riuscirei a comprimere in poche righe. Infine, la memoria mi affascina anche per la sua componente di mistero: perché un determinato evento, magari apparentemente marginale, si imprime con forza indelebile nei nostri ricordi, mentre altre esperienze sono soggette a una repentina abrasione? La memoria, in fondo, non è adomesticabile: potenzialmente, è una grande sovversiva. Ed è anche inesplicabile, come sostiene Virginia Woolf. Tuttavia, mi sembra di affermare: Amos Oz, per ricordare almeno in parte è necessario non dimenticarsi nulla».

La Fiume di D'Annunzio esaltava i più diversi e contraddittori fermenti del primo dopoguerra - rancori e speranze, delusioni e utopie - e altri ideali e mestatori, arditi e avventurieri, giornalisti e spie, gente d'affari di malaffare, eretici, poeti, scrittori. Il Vate, l'immaginario, incarnava il sogno dell'immaginazione al potere... Fiume fu, secondo Claudia Salaris, una sorta di laboratorio in cui si tentò di realizzare una sorta di "controcittà sperimentale". Il suo romanzo trasmette assai vivamente

«La memoria, diceva. Essa è presente nel racconto e come meccanismo narrativo. Il racconto principale è un lungo flashback entro una cornice narrativa, e i ricordi - lucidi e affioranti nel sogno - servono di profondo fondamento di fallimento in cui si muove il romanzo. Il protagonista, Tullio, Giulio, Paul. E prima di chiudersi - nel maggio 2009 - il romanzo presenta un'appendice di cronaca, una recessa estate di Fiume, e di Greta soprattutto, delle quelle cinque stagioni. Sono pagine di grande intensità, clamorose: ricompare il tema della storia e della memoria».

«Sì, la Shoah è un tema su cui ho dovuto confrontarmi muovendo, in questo mio terzo romanzo. Per quanto possa sembrare strano, non l'avevo previsto fin dall'inizio: in realtà Greta è cresciuta e si è formata - sentimentale, intellettualmente, ideologicamente - man mano che andavo scrivendo la sua storia e dando forma alle sue passioni, alle sue nuove e vecchie angosce, ai suoi ideali. Alla fine, questa ragazza divenuta donna si ritrovava faccia faccia con la brutalità della persecuzione e con la necessità di compiere scelte irrimediabili e nette. Credo che la Shoah sia un orrore ineludibile, una ferita sempre aperta nella nostra coscienza, un tragico patrimonio nella nostra storia. Quando ne parlo ai miei ragazzi, a scuola, lo faccio sempre con un senso di profondo fallimento: di fallimento in quanto essere umano. Ma ha sostenuto Claudio Magris nel suo recente discorso in occasione della Giornata della Memoria, la Shoah è stata non solo ebraica, ma universale: il disprezzo e l'odio per gli Ebrei esprime l'infamia di disprezzare e odiare qualsiasi comunità umana e qualsiasi forma di presunta "autentica" diversità. Purtroppo, neppure esperienze così aberranti sembra averci vaccinato contro la possibilità di replicare, anche se in forme nuove, errori ed orrori del passato».

Greta Vidal è, come le protagoniste dei precedenti romanzi, una giovane donna di animo generoso, di grande capacità di intuizione psicologica - mi piacerebbe soffermarmi sulle sue intuizioni - e una donna, e in particolare una donna di capire chi che è e come, ed essere parte integrante impegnata, in piena consapevolezza e libertà. C'è da sapere che questo libro venga letto da tanti giovani, che entri nelle scuole. Il suo messaggio è importante e è urgente.

Greta Vidal è tutto ciò che può esprimere la giovane - biografica, ma anche affettiva, sentimentale, intellettuale - generosità e slancio, curiosità e apertura, ardezza di capire, di partecipare, di contribuire impegnandosi in prima persona, di modificare gli aspetti più limitati e di un'epoca del proprio tempo e del proprio mondo. Greta è il desiderio del volo, l'incanto del sogno personale e dell'utopia condivisa: è la forza della storia piccola che si contrappone ai cinesimo e alla loggia di potere della storia grande. Mi piace immaginare che il verso di Wislawa Szymborska che ho collocato in esergo al libro avrebbe potuto essere scritto anche da lei: la Greta Vidal "ascolta / come mi batte forte il tuo cuore".